

**2CD
INEDITI**

SCHUBERT: IL TESTAMENTO MUSICALE RITROVATO

CLASSIC VOICE

LIRICA • SINFONICA • ANTICA • CONTEMPORANEA • JAZZ

CARMEN DI SICILIA

Emma Dante
debutta alla Scala.
Così sarà
la sua Prima

CANTO FEDERALE

E l'Italia dell'Opera
non è più unita

In copertina **MURRAY PERAHIA**

Il mio Bach è liquido

Mensile n. 126
novembre 2009

€10

CG publishing
www.cgpublishing.it





CLASSIC VOICE
N. 126
NOVEMBRE 2009
MENSILE DI LIRICA,
SINFONICA,
ANTICA, JAZZ,
CONTEMPORANEA
DIRETTO DA
ANDREA ESTERO

Questa rivista è stampata su carta certificata FSC (FSC - ACCREDITED) è uno schema di certificazione in grado di garantire al consumatore che il prodotto è realizzato con materiale proveniente da foreste gestite correttamente dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

NEI 2 CD



Schubert
I capolavori dell'ultimo anno

EX NOVO ENSEMBLE

MULTIMEDIA

WEB

www.classicvoice.com

Un quotidiano on line dedicato alla grande musica, con notizie, anteprime, recensioni. E nello shop si possono ascoltare, sfogliare in anteprima e acquistare le nostre pubblicazioni.

TV

www.classicvoice.tv

La prima web tv dedicata alla classica e al jazz. Questo mese assaggi dei dvd d'opera (ma non solo) in vendita nei migliori negozi di dischi. E una presentazione dei vincitori del Concorso "Tebaldi".

RADIO

www.classicvoice.fm

24 ore su 24 di grande musica da ascoltare durante le ore di lavoro o nel tempo libero. Ogni mese approfondimenti e monografie legate all'attualità musicale.



Leggi col tuo smartphone il QR Code ed entri subito in classicvoice.com

RUBRICHE

- 4 CLASSIC POST
La vostra posta, la nostra risposta
- 6 IN SCENA
Antonio Pappano, la "Barattelli", Silvia Colasanti alla ribalta
- 14 RADIO/TV/SAT
Il regista filosofo Willy Decker alle prese con il "Moses" di Schönberg
- 16 VIAGGI MUSICALI
Il cambio è vantaggioso. F di concerti a New York ce n'è di tutti i tipi
- 18 III-PI
Se il video si è evoluto, l'audio non si è certo tanto indietro. Diamo un'occhiata
- 56 RECENSIONI CD & DVD
- 72 DAL VIVO
- 82 CLASSIC BLOG

SERVIZI

- 28 IL DIRETTORE
Riccardo Chailly col Gewandhaus di Lipsia rinuncia all'Opera per studiare i tormenti creativi dei grandi sinfonisti
- 32 CLASSIC VOICE CD
Nei 2 cd l'Ex Novo Ensemble festeggia trent'anni di musica con i capolavori dell'ultimo Schubert. Tutti da scoprire
- 36 ANNIVERSARI
Nel 1979 il cd rivoluzionava il mercato dei 33 giri. E oggi sopravvive. Nonostante la nuova "musica liquida"
- 38 COVER STORY
Un Bach che scorre acquatico, morbido e suggerito da Chopin. Nelle mani di Perahia, baciavano per caso.
- 40 MUSICA & CINEMA
In otto celebri fotogrammi si racconta la musica per film. Dagli effetti incalzanti, provocanti, straranti
- 41 CITTÀ DELLA MUSICA
Fuori dal tunnel della dittatura, Bucarest vanta duecentotrenta concerti internazionali all'anno.
- 48 TENDENZE
Il racconto musicale affascina gli scrittori italiani. Che rinunciano al rigore storico per il mistero
- 50 CURIOSITÀ
Cameli musicali per tutte le tasche. Racchette e ventagli celebri a medio prezzo. Stradivari da speculazioni
- 51 JAZZ
Sammy Rollins a Milano dopo 17 anni. Con un sestetto stellare e qualche idea sulla politica. Obama compreso

20 ANTEPRIME
La prima volta di Emma Dante. Nella lirica, alla Scala e per Sant'Ambrogio



Lissner l'ha scelta. E lei accetta la sfida con una Carmen siciliana

24 INCHIESTA
Decentramento all'Opera. E non è detto che sia la soluzione buona per tutti



Il canto si "federalizza" delegando alle regioni. E lo Stato sta a guardare?

30 FENOMENI
Mimi e Alfredo in tv. E i giovanissimi applaudono arie come ritornelli pop



Emerge un nuovo pubblico oppure è solo l'ennesima trovata da talent show?

Orgoglio ROMENO



È stato mobilitato un esercito di tremila musicisti e ottantacinque giornalisti per quattro settimane di Festival con una media di quattro concerti e spettacoli al giorno. Un'offerta ghiotta, per quantità e qualità, che tuttavia non è riuscita a soddisfare la domanda, se si considera che parte degli spettatori era assiepata sulle gradinate per esaurimento dei posti. Del resto, nonostante si tiri tremendamente la cinghia, anzitutto nel settore della cultura e anzitutto lì, in Romania, non s'è toccato un centesimo dei circa sette milioni di euro destinati all'evento. È questa la cronaca spicciola del Festival George Enescu di Bucarest, manifestazione settembrina, attiva dal 1958, che ha portato nella capitale romena e dintorni fior di solisti e orchestre. A rappresentare l'Italia c'erano il Maggio Musicale Fiorentino (ospite per la seconda volta dopo il 2003), il Giardino Armonico, Daniela Dessì (nel ruolo del titolo di *Manon Lescaut*), Anna Tifu (forte del primo premio al Concorso Enescu del 2007). Fra gli artisti internazionali c'erano invece Martha Argerich, Daniel Hope, Murray Perahia, Joshua Bell, Mischa Maisky. Di sicuro la presenza dello storico agente e sovrintendente Ioan Holender, dal

Duecentottanta concerti l'anno a Bucarest e 3000 musicisti al Festival Enescu. Un fermento che dà ossigeno internazionale a un Paese che pur fra ristrettezze investe nella cultura per ripresentarsi al mondo

2003 direttore artistico del Festival, ha aiutato a dare smalto a un cartellone tradizionalmente prestigioso. Per Holender, dopotutto, è stato un ritorno a casa. Prima dell'approdo viennese, ha vissuto vent'anni a Timisoara, la città ribelle con simpatie ungheresi, da dove presero avvio le rivolte contro Nicolae Ceausescu, il dittatore che fino al



dicembre 1989 tenne in pugno la Romania. Affossandola. Il festival intitolato a Enescu, musicista-leggenda rumeno, spicca nella rosa delle eccellenze europee. Quest'anno, tuttavia, è stato investito d'un orgoglio nazionale senza precedenti, issato come bandiera di un Paese dalla storia passata e attuale controversa e proprio per questo misconosciuta, dunque da squadernare. In tempi duri, dopo anni di democrazia negata e assenza di ragionevoli standard di vita, si sono registrati casi eclatanti di romeni che hanno percorso strade malavitose macchiando la dignità nazionale: hanno applicato in negativo l'ardore e l'estro, la perspicacia e l'inventiva di un popolo con un'indole e un presente non dissimile dal nostro passato. La memoria corre agli emigranti italiani che, anzitutto negli Stati Uniti, declinavano all'americana nomi e cognomi per sfuggire all'equazione Italia/malavita. Un'equazione che all'estero pesa fortemente sull'identità di questo Paese.

La Romania è appena uscita dal "tunnel Ceausescu"; e ha conosciuto gli alti tassi di crescita che hanno interessato l'Europa dell'Est ma con la quale condivide anche l'attuale battuta d'arresto: si prepara a un licenziamento di massa dei dipendenti pubblici, sono crollati gli investimenti in entrata, il numero dei fallimenti aziendali in un anno è aumentato del 126%. Eppure, a fronte di questa situazione, s'è fatto in modo che al festival Enescu non mancasse nulla. Lo assicura il ministro della Cultura in persona che pur di salvare l'Enescu ha operato tagli ad altre attività e istituzioni. Mihai Constantinescu, direttore organizzativo, è in grado perfino di anticipare i nomi dell'edizione prossima, a testimonianza di un livello che si manterrà inalterato: per il 2011 (il Festival è biennale) sono attesi la Israel Philharmonic Orchestra, i Wiener, l'orchestra del Mariinskij con Gergiev, la Filarmonica scaligera (forse con Gatti), tra i solisti citiamo Anne-Sophie Mutter. Come si giustifica tanto lusso culturale in tempi di ristrettezze, e per giunta in un Paese già di per sé sofferente?

Prima della rivoluzione non c'erano soldi per acquistare partiture straniere, quindi non si eseguiva nulla del Novecento e di fine Ottocento

Constantinescu spiega che con i ricavi propri, sostanzialmente la vendita dei biglietti, il Festival copre appena il 15% delle spese. Ma il vantaggio va oltre la contabilità: grazie al Festival si diffonde nel mondo la vera immagine della Romania, come dimostra la particolare esposizione mediatica dell'edizione 2009. "Fino ad ora", spiega, "il ministero degli Esteri ha assunto strategie sbagliate per comunicare chi siano realmente i romeni. Nel 2008 la Romania era stata rappresentata da una folta delegazione di zingari al Carnevale di Venezia, così da dimostrare che vi sono anche zingari perbene. Assurdo, paradossale".

"Basta con l'ormai classico abbinamento Romania-zingari, buoni o cattivi che siano, o Romania-criminali, che ci sono ma sono una minoranza", rimarca con vigore, "purtroppo sono accaduti fatti atroci, ma la Romania non è solo questo".

Al Festival se chiedi agli spettatori, fra i quali molti giovani, cosa provano a imbattersi in sale traboccanti, ti rispondono con una gentilezza fiera che anzitutto anche nel corso dell'anno a Bucarest il pubblico non manca mai. E che comunque il Festival è un'occasione unica. Nel corso dell'anno non mancano le stagioni musicali in città, ma di artisti locali, pur se usciti da scuole e studi eccellenti. Manca la varietà; e l'ospite straniero è ancora merce rara. Il sovrintendente dell'Opera, Catalin Ionescu Arbore, e il Direttore artistico della Filarmonica "George Enescu", Nicolae Licaret, cioè le teste delle due istituzioni musicali di punta, spiegano che i fondi sono quelli che sono, quindi si attinge in modo quasi esclusivo alle forze locali. Qui non ci si può permet-

Votati all'interpretazione

RADU LUPU

È uomo d'una ruvida riservatezza. Un amabile scontroso però capace d'offrire momenti d'incantevole dolcezza. Le sue interpretazioni sono inclini al fascino sonoro e all'eleganza discorsiva, propensione che ne fanno uno dei più fini interpreti di Schubert e Brahms. Non è il pianista dalla tecnica impeccabile, può accadere che qui e là sporchi i suoni, ma poco conta: le sue letture sono uniche per intelligenza e sensibilità musicali.

ANGELA GHEORGHIU

Sa armonizzare squisitezze artistiche e pragmatismo, curiosità intellettuale e logica di mercato. Le hanno appioppato il titolo di diva, e lei se lo tiene ben

stretto sfruttandone l'indotto. È solare, vulcanica, battagliera, una leonessa del palcoscenico che non ci pensa due volte a voltare le spalle al direttore o al regista scomodo. Eppure, calza come un guanto i ruoli delle donne vinte di Giacomo Puccini e di Giuseppe Verdi. Nell'immaginario comune, lei è Violetta e Mimì.

GEORGE ENESCU

È una gloria nazionale, lasciò la natia Romania assai presto per gli studi a Vienna coltivando poi una fiorente carriera nella Parigi d'inizio secolo: ma accordò setole attenzioni alla propria terra. Fu grande virtuoso del violino, compositore, direttore, eccellente didatta, anima di formazioni dalle storiche e

irripetibili combinazioni. Fra le composizioni spicca l'opera *Oedipe* (1936).

SERGIU CELIBIDACHE

Scomparso 13 anni fa, fu un direttore d'orchestra memorabile per il lascito artistico, il carattere tutto d'un pezzo (alias: carattere) e la straordinaria apertura culturale che lo faceva spaziare dalla letteratura, alla filosofia, dalle scienze alla pittura. Dopo la seconda guerra mondiale venne nominato ad interim direttore dei Berliner: con i quali ebbe un rapporto conflittuale. In coda agli anni Cinquanta e Sessanta fu molto presente in Italia. Per quasi vent'anni guidò la Filarmonica di Monaco. Sul fronte discografico fu l'alter ego di von Karajan: di dischi non ne volle proprio sapere.

tere peccati d'este-rofilia. La stessa Angela Gheorghiu, romena, in questi ultimi anni non s'è mai vista all'opera, ovvero non ha inteso ritoccare l'oneroso cachet neppure per amore della patria. Comunque sia, nulla a che vedere con gli anni bui dell'epoca Ceausescu quando si investiva sull'istruzione ma poi agli artisti spettava una vita non diversa da quella di qualsiasi lavoratore. Il Rettore dell'Università di

Musica di Bucarest, Dan Dediu, compositore, alla testa di un'istituzione che conta 1400 allievi, rammenta che era comune immergersi nella cultura, dunque nella musica, per sfuggire o non pensare alle brutture dell'epoca. Nato in Transilvania, e operativo a Bucarest fino al 1992, il violinista Ladislau Petru Horvath è da anni la spalla del Maggio. Racconta che "beni essenziali come luce e gas venivano ridotti al minimo. Così, si suonava con il cappello, cappotto e guanti senza le dita, perché le sale non venivano riscaldate; Ceausescu voleva risparmiare. Eppure le sale erano piene di pubblico". La musica e la cultura erano "il nostro rifugio, una forma di riscatto. Si andava a concerto, si leggevano pile di libri. Del resto, l'accesso alla tv era consentito solo due ore al giorno, anche quelle monopolizzate dalle notizie riguardanti la coppia Ceausescu". Pare che la prassi di seguire concerti, da intendersi come un pane se non quotidiano, di sicuro settimanale, sia rimasta viva tutt'oggi. Lo dimostra il fatto che nella capitale romena vivono sette complessi cameristici e altrettante orchestre: il complesso dell'Opera, della Radio, del Conservatorio e dell'Operetta, la Filarmonica e altre due legate a eventi speciali, più sette complessi cameristici. Licaret spiega che la Filarmonica è attiva, nell'Ateneul Roman, con 280 concerti l'anno. Lui conosce a fondo la Filarmonica, con la quale ha lavorato prima come pianista, organista e clavicembalista, da quarant'anni. Finalmente il repertorio si sta allargando, spiega. Prima della rivoluzione, "avevamo strumenti piuttosto modesti, e non c'erano soldi per acquistare partiture straniere, quindi non si eseguiva nulla del Novecento e fine Ottocento: Ravel era negato, per esempio. Erava-



mo concentrati sui classici". Poi si sa: quando l'orchestra era in tournée nel mondo, i musicisti erano controllati a vista, quindi mancava la possibilità di confronto con l'esterno. Si spiega insomma la funzione che il festival aveva all'epoca, ma anche ora: una boccata d'ossigeno internazionale.

Scelte e costumi assunti per decenni pesano ancora sull'attualità. Per esempio colpisce che nei cartelloni del teatro dell'Opera, dove quest'anno s'è aperto il festival con l'*Oedipe* di Eucscu, manchino titoli tedeschi e francesi. "La nostra scuola di canto è italiana, quindi gli artisti possono affrontare questo repertorio. Sono sovrintendente da quattro anni e solo ora ho potuto iniziare a invitare anche cantanti stranieri di buon livello. Siamo dunque agli inizi". E a dirla tutta, pare che non ci siano grandi sviluppi se a un mese scarso dall'avvio di stagione il programma è ancora una bozza: i fondi scarseggiano e si naviga a vista, senza troppe pianificazioni. Anche la Filarmonica rimarca quanto sia difficile amministrare il piccolo budget, esiguo ma totalmente elargito dallo Stato. "Come è giusto che sia", spiega il Ministro della Cultura, Theodor Paleologu, 36 anni, laurea in Filosofia, quattro lingue fluenti, un passato da ambasciatore, e ministro da dicembre. "Possiamo pensare a una defiscalizzazione delle sponsorizzazioni, d'accordo, ma ritengo che lo Stato si debba incaricare in prima persona di sovvenzionare la cultura". Paleologu sta mettendo a punto un viaggio nel nostro Paese e ha chiesto di poter incontrare il suo omologo italiano. Speriamo che questo giovane ex ambasciatore faccia leva sulle abilità diplomatiche diffondendo il suo credo. 2

VENTI ANNI FA
Il 16 dicembre 1989 a Timisoara un piccolo raduno a sostegno del sacerdote ungherese Laszlo Tokes, incarcerato per aver attaccato il regime, si trasformò in una grande manifestazione contro il governo. L'esercito sparò sulla folla, ma il 20 dicembre fu indetta una seconda manifestazione, cui parteciparono 50mila persone. Ceausescu, su consiglio di Elena, sua moglie, ordinò per il giorno seguente un raduno di massa nella piazza centrale di Bucarest, dove sorgeva il palazzo del Comitato centrale. Si presentarono 80mila persone le quali, appena Nicolae si affacciò dal balcone con accanto Elena e vari funzionari e iniziò a elogiare il "socialismo scientifico" presero a gridare pesanti slogan contro i due dittatori. Accusati di crimini contro il popolo, genocidio, attacco armato contro la popolazione e il potere dello Stato, distruzione di edifici e istituti statali, con la conseguente compromissione dell'economia nazionale, il pubblico ministero chiese per i due la pena capitale.